

Scrivere della rivoluzione: *The Black Jacobins* di C.L.R. James

Anna Scacchi

Se potessi far leggere ad ogni persona di colore un libro sulla storia dei neri in Occidente, il primo libro che sceglierei sarebbe *I Giacobini neri* di C.L.R. James. (Thiong'go Ngugi Wa, *Spostare il centro del mondo*)

The Black Jacobins: Toussaint Louverture and the San Domingo Revolution (1938) – pubblicato in italiano nel 1968 da Feltrinelli con un sottotitolo, *La prima rivolta contro l'uomo bianco*, che continua, anche nelle edizioni più recenti, a diffondere l'idea errata che prima del 1791 i neri non si siano mai ribellati – è stato il primo, e per molti decenni anche l'unico, studio interamente focalizzato sulla Rivoluzione haitiana come evento storico cruciale per la comprensione dell'età delle Rivoluzioni. Il volume di C.L.R. James, intellettuale di Trinidad che si era trasferito a Londra nel 1932 e nel 1934 era entrato nel movimento trotskista, usciva a pochi anni dal ritiro dei marines americani da Haiti, dopo un'occupazione durata un paio di decenni che aveva provocato proteste sempre più forti da parte della stampa afroamericana e rafforzato il senso di un'identità diasporica. Si era, inoltre, nel corso dell'invasione italiana dell'Etiopia, che aveva ulteriormente contribuito a consolidare l'idea della necessità di una solidarietà transnazionale tra gli afrodiscendenti e di un comune impegno nella lotta contro il razzismo e il colonialismo. Con la sua enfasi sull'importanza globale della prima rivolta vittoriosa contro la schiavitù, la messa in rilievo delle connessioni della Rivoluzione haitiana con i contemporanei movimenti antiimperialisti e antirazzisti e la rappresentazione dei ribelli come modelli di resistenza, *The Black Jacobins* rispondeva alle richieste di una storia dei neri che potesse dare indicazioni per le lotte presenti e future.

La risposta vivace suscitata da *The Black Jacobins* al momento della sua pubblicazione, soprattutto tra gli afroamericani a causa del forte legame storico e culturale con l'isola, è stata seguita da un lungo periodo in cui l'opera, ormai fuori stampa, aveva una qualche notorietà soltanto all'interno del circuito panafricanista. Nonostante la traduzione francese del 1949, grazie alla quale diviene disponibile per gli intellettuali anticoloniali francofoni, *The Black Jacobins* per molto tempo viene ignorato dagli storici e la Rivoluzione di Haiti continua a essere trattata come un evento minore e derivativo dell'Età delle Rivoluzioni. Il silenzio viene interrotto agli inizi degli anni Sessanta dalle circostanze storiche, che rendono urgente per James ed economicamente proficuo per gli editori statunitensi, vista la crescente domanda da parte di un pubblico nero politicamente attivo nel movimento per i diritti civili, la pubblicazione di una nuova edizione dell'opera. Come nel 1938, alla fine degli anni Cinquanta gli eventi politici, con l'acuirsi della conflittualità nei Caraibi, in Africa e negli Stati Uniti e la crescita di un movimento antiimperialista

internazionale, favoriscono l'interesse per un testo militante, in cui la Rivoluzione di Haiti non è l'oggetto astratto di uno studio storico, ma l'evento attraverso cui guardare alle contemporanee lotte anticoloniali e un modello di liberazione. Come ha affermato Selma James, il libro di C.L.R. James "è una grande opera [...] perché è stato scritto come un'arma per la lotta".¹ La nuova edizione di *The Black Jacobins* uscirà nel 1963 per Vintage, del gruppo Random House, in una versione ampliata e accompagnata da appendici e dal testo teatrale *Toussaint Louverture: The Story of the Only Successful Slave Revolt in History* (1936), tornando a svolgere un ruolo cruciale per intellettuali, attivisti e artisti della diaspora nera. Molti lo leggono per la prima volta e per i più, come ricorda Stuart Hall, non è un recupero storico ma un testo degli anni Sessanta.²

E in effetti l'edizione del 1963 è in parte un ripensamento della Rivoluzione di Haiti dalla prospettiva del processo di decolonizzazione che andava manifestandosi a livello globale, profetizzato nel volume del 1938. Ripensamento che continuerà negli anni successivi, in cui James prenderà in considerazione aspetti della rivolta degli schiavi cui aveva dato uno spazio marginale nella prima versione di *The Black Jacobins*, come la loro autonoma capacità rivoluzionaria e il ruolo delle culture africane. Come ricordano Charles Forsdick e Christian Høgsbjerg nella loro introduzione a una recente raccolta di saggi, più che un testo *The Black Jacobins* fa parte di una rete testuale, fatta di riscritture, di conferenze, di nuove introduzioni, di saggi sul processo di scrittura del testo, di ipotesi di future modifiche, di pre-testi e di traduzioni che lo hanno disseminato e reso uno dei saggi di culto della decolonizzazione.³

Oggi, a oltre ottanta anni dalla pubblicazione, *The Black Jacobins* continua a essere una delle opere più citate dagli studiosi che si occupano di Haiti in lingua inglese. Sebbene lo scarso accesso alle fonti di archivio e la militanza politica di C.L.R. James ne limitino secondo alcuni il valore storiografico, molti dei maggiori studiosi della Rivoluzione di Haiti di oggi attribuiscono alla lettura del libro di James il loro interesse per la prima repubblica antischiavista e anticoloniale delle Americhe. Se con la pubblicazione di volumi basati su un'ampia disponibilità di fonti d'archivio prima inaccessibili la sua importanza negli studi storici è andata scemando negli ultimi tre decenni, *The Black Jacobins* continua a essere un testo di riferimento fondamentale negli studi postcoloniali e della schiavitù grazie alla pionieristica e drastica revisione della interpretazione del sistema schiavile come di una struttura economica arretrata e antitetica al capitalismo. Gli schiavi che lavorano nelle "sugar-factories", scrive James, sono tra i lavoratori del tempo quelli la cui condizione più si avvicina a quella del moderno proletariato e di conseguenza la loro rivolta è un movimento di massa attentamente preparato e organizzato.⁴ E nonostante il dibattito attuale sull'opera abbia messo in luce alcuni limiti nell'interpretazione di James della Rivoluzione haitiana – l'eccessiva focalizzazione sui leader e la scarsa considerazione delle masse, la tendenza a non riconoscere agli schiavi una propria cultura alternativa a quella occidentale e a leggere la loro lotta per la libertà come influenzata dalla Rivoluzione francese, la sottovalutazione della specifica esperienza e partecipazione delle donne nere, la prominenza data a fattori di classe,⁵ aspetti presi in esame dal forum di questo numero di *Ácoma* – è

sempre più evidente quanto nel corso degli anni C.L.R. James abbia messo in discussione e riconsiderato molti di tali limiti in un continuo processo di riflessione sullo scrivere della rivoluzione. *The Black Jacobins*, scrive Anthony Bogues, rimane un testo da leggere e rileggere non tanto per il ritratto storico della Rivoluzione haitiana quanto perché “si confronta con ‘la febbre e il fervore’ della rivoluzione come fenomeno sociale e politico e con che cosa significhi scrivere di questi momenti storici”.⁶

NOTE

1 Selma James, in *Every Cook Can Govern: C.L.R. James and the Canon*, London, November 23, 2013, minuto 54:58. URL: <https://www.youtube.com/watch?v=dLC-FwBWlys>, ultimo accesso 3 maggio 2020.

2 Stuart Hall, “Breaking Bread with History: C. L. R. James and *The Black Jacobins*”, a cura di Bill Schwarz, *History Workshop Journal* 46 (1998), pp. 17-31, p. 22.

3 Charles Forsdick e Christian Høgsbjerg, “Introduction: Rethinking *The Black Jacobins*”, in Charles Forsdick e Christian Høgsbjerg, a cura di, *The Black Jacobins Reader*, Duke University Press, Durham 2017, p. 4.

4 C.L.R. James, *The Black Jacobins: Toussaint L'Ouverture and the San Domingo Revolution*, seconda edizione, Vintage, New York 1989, p. 86.

5 Alyssa Goldstein-Sepinwall, “Beyond *The Black Jacobins*: Haitian Revolutionary History Comes of Age”, *Journal of Haitian Studies*, XXIII, 1 (2017), pp. 4-34.

6 Anthony Bogues, “*The Black Jacobins* and the Long Haitian Revolution: Archives, History, and the Writing of Revolution”, in Charles Forsdick e Christian Høgsbjerg, a cura di, *The Black Jacobins Reader*, cit., p. 197.